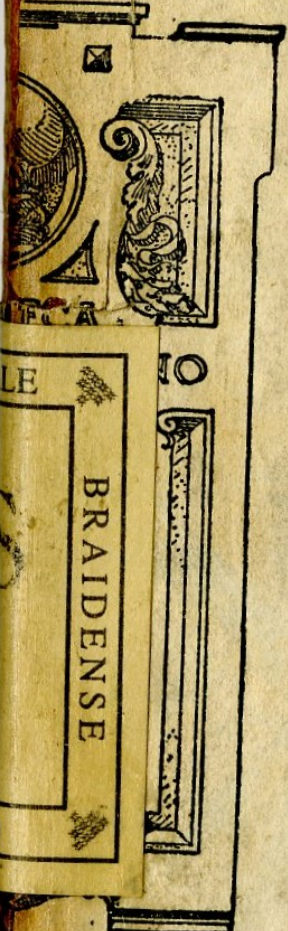


5911

LE

BRAIDENSE



B

SS
4
98

9349

V



ROMOLO
FRSILLI

ROMOLO ET ERSILIA

DRAMMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO IN OCCASIONE

DELLE FELICISSIME NOZZE

DELLE

AA. LL. RR.

L'ARCIDUCA LEOPOLDO

D'AUSTRIA

E

L'INFANTA D. MARIA

LUISA

DI BORBON

CELEBRATE IN INSPRUCH ALLA PRESENZA

DEGLI AUGUSTISSIMI

REGNANTI

L'anno MDCCLXV.

IN MILANO, PER GIUSEPPE CAIROLI Mercante
de Libri sotto il Portico de' Figini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ARGOMENTO.

LO straordinario e fortunato valore della feroce gioventù, che si raccolse a formar la nascente Roma, riempi ben presto di gelosa emulazione tutte le vicine bellicose nazioni, che componevano il nome Sabino. S'arvidero in breve i Romani che la gloria di così fausti principj sarebbe nel corso d'una sola età terminata, ove non riuscisse loro di supplire alla scarsenza delle proprie con le spose straniere: di raddolcir coi legami del sangue l'animo avverso de' confinanti: e di stabilir con numerosa prole le vaste speranze di Roma. Richiesero perciò istantemente in ispose le donzelle Sabine, ma furono per tutto le istanze loro alteramente rigettate. Offesi dagli ostinati rifiuti, spinti dal timor di perire, ed autorizzati dai greci esempj convennero d'ottenere con la forza, ciò che si negava alle preghiere: e nell'opportuno concorso degli annui giuochi che in onor di Nettuno si solennizzavano in Roma, eseguirono il celebre ratto, tanto in ogni secolo rammentato.

Romolo che avrebbe tentato in vano di far argine all'impeto d'un popolo non docile ancora, irritato, e guerriero; seppe trovare impiego alle sue reali virtù anche ne' trascorsi di quello. Consegnò in sacro loco le rapite donzelle alla custodia di pudiche Matrone; nè dispose di esse, finchè vinte dalle generose accoglienze, dalle affettuose persuasioni, dal rispetto, e dal merito degli offerti sposi, non condescesero volontarie alle proposte nozze: che furono poi per comando di lui, a tenere de' sacri

viti, e con la maggior pompa permessa allora ai tenui principj di Roma, pubblicamente celebrate.

Trovossi fra le rapite donzelle l'illustre Ersilia figliuola di Curzio Principe degli Antemnati, per chiarezza di sangue, per virtù, e per bellezza di gran lunga superiore ad ogn' altra: e perciò a Romolo, già occupato de' pregi di lei, dal voto comune concordemente destinata. Ma tenace questa degli austeri Sabini costumi, dissimulando a se stessa la violenta propensione dell'animo suo verso il giovane Eroe, seppe resistere all'esempio seduttore delle persuasive compagne: e sacrificando con esemplare ubbidienza l'arbitrio del proprio a quello del paterno volere; ricusò costantemente d'acconsentir mai agli offeriti reali imenei senza un espresso comando del Genitore.

Le ostinate repugnanze di Curzio, i rigori d'Ersilia, la possanza, e le insidie del Ceninese Acronte acerbo nemico di Romolo, e suo disperato rivale; parevano ostacoli insuperabili: ma trionfando finalmente di tutti il grande, non men che felice Fondatore di Roma; ottiene inaspettatamente le sospirate nozze, che sono la principale azione di questo Dramma.

L'azione si rappresenta nell'angusto recinto della nascente Roma.

PERSONAGGI.

ROMOLO, Re, e Fondatore di Roma.

ERSILIA, Illustre Principessa Sabina: ambita Sposa di Romolo.

VALERIA, Nobile donzella Romana promessa Sposa d'Acronte, e da lui abbandonata.

OSTILIO, Patrizio Romano, amico di Romolo, e generoso amante di Valeria.

CURZIO, Principe degli Antemnati, padre d'Ersilia.

ACRONTE, Principe de' Ceninesi, implacabile nemico di Romolo, e rigettato pretendente d'Ersilia.

Coro di popolo Romano.

Die 8. Octobris 1763.

REIMPRIMATUR.

P. Commiss. S. O. Mediolani.

J. A. Vismara pro Eminentiss. & Reveren-
diss. D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentiss.
Senatu.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Piazza di Roma circondata di pubbliche, e private fabbriche in parte non ancor terminate, ed in parte adombrate ancora da qualche albero frapposto. Campidoglio in faccia selvaggio pur anche, ed incolto con ara ardente innanzi alla celebre annessa quercia consagrata a Giove sulla cima del medesimo: abnate per doppia spaziosa strada si discende sul piano. L' ara, la quercia, il monte, gli alberi, e gli edificj tutti della gran piazza suddetta sono vagamente guarniti di festoni di fiori capricciosamente disposti per solennizzar le nozze de' giovani Romani, e delle donzelle Sabine.

Il basso della scena è tutto ingombro di Guerrieri, di littori, e di popolo spettatore: E mentre allo strepito de' festivi stromenti, che accompagnano il seguente Coro, vanno scendendo gli sposi per le varie strade del colle, ed intrecciando poi allegra danza sul piano; Romolo con Ersilia per una via, Ostilio con Valeria per l'altra vengono seguitando lentamente la pompa: e non rimane sull' alto che il numeroso stuolo de' Sacerdoti intorno all' ara di Giove.

CORO.

SUL Tarpéo propizie e liete
Dall' Olimpo oggi scendete
D' Imenei così felici
Protettrici Deità.

Parte

Parte pel Coro.

Tu propaga o Dio dell' armi
 Il valor, gli eroici ardori
 La virtù de' Genitori
 Nella prole che verrà.

Tutto il Coro.

Dall' Olimpo oggi scendete
 Protettrici Deità.

Parte del Coro.

Dea che provida, e seconda
 Dell'età l'ingiurie emendi,
 L'alme annoda, i cori accendi
 D'amorosa fedeltà.

Tutto il Coro.

Dall' Olimpo oggi scendete
 Protettrici Deità.

Parte del Coro.

Piante eccelse inesti amore;
 E produca amico il Fato
 Dall' inesto sospirato
 La comun felicità.

Tutto il Coro.

Sul Tarpéo propizie e liete
 Dall' Olimpo oggi scendete
 D' Imenei così felici
 Protettrici Deità.

Rom. Eccovi al fine o belle
 De' vostri vincitori
 Vincitrici adorate, eccovi spose,
 Eccovi nostre. Ah già che il Ciel vi rese
 D' un Impero nascente
 Le più care speranze; ah con noi fate
 Dolce cambio d'affetti. A far di voi

Il prezioso acquisto
 Non servì già di sprone
 Al Romano ardimiento
 Odio, vendetta, o giovanil talento.
 Si evitò di perir: cangiar del sangue
 Coi vincoli si volle
 Gli sdegni in amistà. Voi lo sapete,
 Che accolte in casto asilo,
 Fra pudiche Matrone,
 In custodia de' Numi, or vinte al fine
 Dal rispettoso invito,
 Volontarie compilate il sacro rito.
 Nè questi già sdegnate
 D' un popolo guerrier principj umili.
 Il Ciel non à prescritti
 Limiti alla virtù. Quel Campidoglio
 Or selvaggio ed ignoto
 Chi sà qual nome un dì farà. Di vaste
 Speranze ò pieno il cor. Siatene a parte
 Voi già Romane: e rivolgendo in mente
 L'amor presente, ed i trofei futuri,
 Secondate amorose i grandi auguri.

*Nel tempo della seguente replica del Coro par-
 tono danzando gli Sposi.*

C O R O.

Sul Tarpéo propizie e liete
 Dall' Olimpo oggi scendete
 D' Imenei così felici
 Protettrici Deità.

SCENA II.

Romolo, Ersilia, Valeria, Ostilio.

Rom. **E** fra tanti felici *ad Ers.*
Adorabile Ersilia esser degg'io

Incerto ancor della mia sorte?

Ers. (Oh Dio!)

Ost. Nè muover può l'esempio *a Val.*

Del Sabino pur or vinto rigore

Il cor per me d'una Romana?

Val. (Oh amore!)

Rom. Parla almen Principessa.

Ers. Al sacro rito

Spettatrice, e non sposa

Tu mi bramasti; io ti compiacqui. Or dirti

Che mai di più poss'io. Tu non ignori

Qual dover mi consiglia:

Tu fai, ch'io son Sabina, e ch'io son figlia.

Rom. So che pretendo in vano

D'ottenere la tua mano: ove dal grande

Tuo genitor non sia concessa: e questa

Lodevole di figlia ammiro, ed amo

Esatta ubbidienza. Io delle prime

Repulse ad onta a lui

Le istanze rinnovai: deh mentre attendo

L'esito palpitando, ah mi consola

Tu fra i palpiti miei: tu dimmi intanto

Qual parte ò nel tuo cor: dimmi se m'ami:

Se gli affetti veraci

D'un amante fedel...

Ers. Romolo ah taci,

E non

E non perder di tanti

Generosi riguardi

Il merito così.

Rom. Qual fallo è il mio.

Ers. Così liberi accenti

Le donzelle Sabine

A soffrir non son use: e non s'impara

Tal linguaggio fra noi, che presso all'ara.

Rom. Che incanto è la bellezza

Ornata di virtù. Seconda amico

L'impazienza mia:

Vanne, dimanda, invia; vedi, se giunge

Il sospirato Messaggier. Gl'istanti

Son secoli per me.

Ost. Di te non meno

Mal sopporta l'indugio

Il popolo Roman, che sposo in trono

Vuol vedere il suo Re. Già intollerante

Pretenderà, che tu volgeffi ad altro

Men difficile oggetto i tuoi pensieri.

Rom. Altro oggetto, ch'Ersilia! Ah non lo spero.

Questa è la bella face,

Che mi destina amore;

E questa del mio core

L'unico ardor farà.

Fin'or beltà maggiore

Mai non formar gli Dei:

E il minor pregio in lei

E' il pregio di beltà. *Parte con Ost.*

SCE.

SCENA III.

Ersilia, Valeria.

Val. **N**E' ti par degno Ersilia
 D' amore il nostro Eroe!
 S' ei non potè d' un popolo feroce
 L' attentato impedir, tu vedi come
 Ei lo corregge.

Ers. Il veggo.

Val. E nulla intanto

Per lui ti dice il cor.

Ers. L' ammiro.

Val. Io chiedo,

Se l' odia, o l' ama.

Ers. Amica

Me stessa io non intendo. O' mille in seno

Fin' or da me non conosciuti affetti:

Il suo volto, i suoi detti

Nell' anima scolpiti

Romolo mi lasciò. Parmi ch' ei sia

Il più grande, il più giusto

Il più degno mortal. Ma che? Ribelle

A' divieti paterni, alla Sabina

Rigida disciplina il suo dovrebbe

Perciò costume austero

Ersilia abandonar? Nò: non sia vero.

Sorprender mi vorresti

Numè dell' alme imbelli:

Ma in vano a me favelli:

Numè non fei per me.

All' alma mia disciolta

In

In van catene appresti:

Fra tuoi rigori involta

Scherno farà di te.

Parte.

SCENA IV.

Valeria, e poi Acronte in abito romano.

Val. **A**Rde, e nol sà, ma in nobil fuoco almeno
 La faggia Ersilia. Io sventurata adoro
 Un perfido, un ingrato. A mille prove
 So che m'inganna Acronte, e pure... Oh stelle!
 Traveggo! Ei viene.

Acr. (Infausto incontro!)

Val. E dove

Folle t' inoltri mai? Mentre congiura

All' eccidio di Roma

Tutto il nome Sabin; Sabino ardisci

Quì con mentite spoglie

Arrischiarti così?

Acr. Rischio non temo

Cara per rivederti.

Val. Ah mentitor! So che la fè di sposa

Donata a me non curi più: che solo

D' Ersilia or ardi.

Acr. Io!

Val. Sì: credi, che ignori

Le tue vane richieste,

I rifiuti del Padre, i tuoi furori?

Acr. Ingiusta sei. Ne chiamo

Tutti del Cielo in testimonio...

Val. Ah taci.

Io non voglio arrossir de' tuoi spergiuiri.

Va.

Va. Se di me non curi,
Abbi cura di te. Se mi disprezzi,
Gradisci il mio consiglio:
E non farmi tremar nel tuo periglio.

Acr. Perchè in rischio mi vedi
Palpiti tanto, e un traditor mi credi?

Val. Sì: m'inganni, e pure oh Dio
La mia forte è sì tiranna,
Che l'idea di chi m'inganna,
Non so svellermi dal cor.
Sì crudele il caso mio
E' una specie di portento;
Abborisco il tradimento,
E pur amo il traditor. *Parte.*

S C E N A V.

Acronte, indi Curzio in abito parimente romano.

Acr. **G**ia un sinistro all'impresa
Augurio è quest'incontro. Eh non si scemi
Però d'ardir. Roma si strugge. Io solo
Co' Ceninesi miei già pronti all'opra
La lenta de' Sabini
Vendetta affretterò. Ma pria conviene
D'Erilia assicurarsi. In mezzo all'ire
Un ostaggio sì grande
Vacillar mi farebbe. O' già chi a lei
Scortar mi dee; ma nol rinvegno. Altrove
Cerchisi . . . (a) Curzio!

Cur.

(a) *S'incontrano Curzio, ed Acronte, e restano qualche istante immobili a guardarsi.*

Cur. Acronte!

Acr. Sei pur tu?

Cur. Non m'inganno?

Acr. Degli Antemnati il Prence in Roma?

Cur. In Roma

De' Ceninesi il Prence?

Acr. Io stanco al fine

Delle pigre ire vostre

Sciolsi il freno alle mie. Sol io di tutti

Gli oltraggiati Sabini

L'onor vendicherò. Roma vogl'io

Oggi assalir. Di questa i men difesi,

I più deboli fiti

Era d'uopo esplorar: nè volli ad altri

Che a me solo fidarmi. Ah se l'istesso

Stimolo impaziente

Te guida ancor, t'unisci a me: l'antico

Tu meco odio sospendi: Io dell'oltraggio,

Ch'Erilia a me negasti,

Per or mi scorderò. Solo per ora

L'onor ci parli. E fin che al mondo intero

La dovuta vendetta

Dell'offesa comun non sia palese;

Taccia il rancor delle private offese.

Cur. Ma fai qual ne sovrasta

Oggi ingiuria novella? Oggi si denno

Celebrar de' Romani

Con le nostre Sabine

I solenni Imenei. Fra noi sicura

Fama ne giunse: e quei ch'io veggo intorno

Apparati festivi

Provan che non menti. L'idea non posso

Nè men soffrirne: e senza

B

Sapere

Sapere ancor per qual cammin; la figlia
A liberar da questi
Imenei m'affrettai.

Acr. Tardi giungesti.

Cur. Come?

Acr. Il solenne rito
Principe è già compito.

Cur. Oimè! Sarebbe

Ersilia ancor ... No: la conosco; è troppo
De' suoi costumi, e de' Paterni imperi
Tenace, rispettosa
Rigida osservatrice.

Acr. E pure è sposa.

Cur. Chi l'afferma? Onde il sai?

Acr. Tutta io pur or mirai

Qui fra il volgo confuso in queste spoglie
La pompa nuzziale.

Cur. Ed era Ersilia ...

Acr. Ed era Ersilia anch'essa

Della Romana gioventù feroce

Fra le spose festive. *(penso).*

Cur. Oh colpo atroce! *si getta a sedere fiero, e*

Acr. Arrestarsi or perchè? Tardo è il riparo;

Pronta sia la vendetta. I tuoi guerrieri

Corri, vola ad unir. Con me congiura

Di Roma alla ruina.

Cur. (Ersilia! Una mia figlia! Una Sabina!)

Acr. (Nè pur m'ascolta. Ah quello sdegno infano

Può tumulti destar: può alla rapina

Che meditai d'Ersilia

Ostacoli produrre. E' saggia cura

Prevenirne gli effetti). E ben poss'io

Curzio saper da te ...

Cur.

Cur. Lasciami solo.

Acr. Tu il vuoi? Ti lascio. (E al mio disegno io volo.) *parte.*

SCENA VI.

Curzio solo.

E Volontaria Ersilia

Fatta è Romana! Ah fra le mie sventure
Questa fin' ora io non contai. Spergiura!

Perfida! il tuo castigo

Speri in danno evitar. Non à la terra

Un asilo per te. Non sei sicura

Dal furor, che mi muove

Al fianco al novo sposo, in braccio a Giove.

Molli affetti dall'alma fuggite:

Ch'io son padre per or non mi dite

Debolezze d'un tenero amor.

Fra le smannie, onde oppresso mi sento,

Non rammento ch'io son genitor. *Parte.*

SCENA VII.

Appartamenti destinati nella Reggia ad Ersilia
sul colle palatino.

Ersilia, e Ostilio.

Ost. **M**A di Romolo o Ersilia
Tutto il merto conosci?

Ers. Tutto.

Ost. E non l'ami?

B 2

Ers.

Erf. No. Fra noi l'amore
E' figlio del dovere.

Ost. Altra speranza
Dunque a noi non rimane
Che un comando paterno.

Erf. E questa è vana:
Conosco il Genitor.

Ost. Se avverso è il padre,
Se insensibil tu sei, procura almeno
La nostra pace.

Erf. Io! Come?

Ost. Il popol brama
I reali imenei. Quasi in tumulto
Degenera il desio. Deh già che il Fato
Te nega a noi: dal tuo consiglio accetti
Romolo un'altra sposa.

Erf. Dal mio consiglio!

Ost. Ah sì.

Erf. Qual dritto ò mai...

Ost. Quel che sull'alma sua ti dona amore.
Chi dispor di quel core
Ardirebbe sperar, se a te non lice?

Erf. Io farmi debitrice
Della sorte di Roma? Una Regina
Io straniera cercar?

Ost. L'ài pur vicina.

Erf. Chi?

Ost. Valeria.

Erf. Valeria!

Ost. Oltraggio il Trono
Dalla illustre Valeria
Almen non soffrirà, quando non possa
Adornarsi d'Ersilia.

Erf.

Erf. E ben, se credi
Che giovi il voto mio... Ma queste Ostilio
Son stravaganti idee... Valeria è amante.

Ost. Io so. Per sua sventura
D'Acronte è accesa: e farebbe opra appunto
Di sincera amistà franger quel laccio
Tanto indegno di lei.

Erf. Sì... Ma...

Ost. Viene a momenti
Romolo a te.

Erf. Romolo!

Ost. Sì: proteggi
Ersilia il mio pensier: cerca...

Erf. Tu vuoi
Ch'io deliri con te. Chi mai t'intende?
Per Valeria fin'ora
Sospirasti d'amore: ad altri or vuoi
Che sposa io l'offra. O m'ingannasti prima;
O al presente m'inganni.

Ost. Ah non t'inganno,
Nè fin'or t'ingannai.
Più di me stesso io l'amo; e perchè l'amo,
Più di me stesso è il voto mio verace
L'onor suo, la sua gloria, e la sua pace.

Con vanto menzognero
Fido amator si chiama
Chi nel suo Ben non ama
Che il proprio suo piacer.
Alma ben vile ha in petto
Chi render può felice
Un adorato oggetto:
E non ne sa goder.

Parte.

B 3

SCE-

SCENA VIII.

Ersilia, indi Curzio.

Erf. **D'**Un generoso amante
 Secondare io dovrei ... Ma pur di qualche
 Esame il passo è degno. Io dar configlj!
 Chieder grazie! Offrir spose! Il cor repugna;
 Nè so con quali accenti ...
 Ah repugnanze mie, siete innocenti?
 Ond'è che un tal mi regna
 Tumulto in sen?

Cur. Pur ti raggiungo indegna.

Erf. Qual voce! Oh Dio! Padre, Signor ...

Cur. T'accheta.

Non profanar quel nome.

Erf. Ah Padre!

Cur. Abbassa

Le temerarie ciglia;

La sposa d'un Roman non è mia figlia.

Erf. Sposa! Io Signor?

Cur. Non aggravar spergiura
 Con la menzogna il fallo. Or or con l'altre
 Tue ribelli compagne
 Sposa non fosti all'ara?

Erf. Io spettatrice

Vi fui, non sposa.

Cur. E la tua man ...

Erf. La mano

D'Ersilia non si dona

Senza il cenno paterno.

Cur. E sei? ...

Erf. Son io

Sa-

Sabina ancor.

Cur. Nè un trono offerto ...

Erf. Un trono

Vile è per me, se a te nol deggio.

Cur. E l'ire,

E le minacce ...

Erf. Altra minaccia o Padre
 Non può farmi tremar che quella solo
 Dell'odio tuo. Men del paterno sdegno
 A me la morte istessa
 Amato genitor sarebbe amara.

Cur. Ah dell'anima mia parte più cara
 Vieni al mio sen! Detesto

I miei trasporti. Ah più felice giorno
 Per me finor ... Tu tremi Ersilia?

Erf. Io tremo

Padre per te. Qui Romolo a momenti
 So che verrà. Se te travvisa alcuno
 Nel nemico soggiorno, in finte spoglie
 Chi fa ... Partiam Signore: ovunque vuoi
 Io siegno i passi tuoi.

Cur. No figlia; il colpo
 S'avventura in tal guisa. E' della notte
 Necessario il favor.

Erf. Ma in tanto ... Oh dio!
 Eccolo.

Cur. Io parto. Avverti

Che il tuo timor non mi tradisca.

Erf. Ah dove

Tu sicuro potrai ...

Cur. V'è chi seconda

Fido il disegno mio.

A te verrò, quando sia tempo: addio. *Parte.*

B 4

SCE-

SCENA IX.

Ersilia, poi Romolo.

Erf. **M**isera me! Mancava
Solo alle angustie mie la più crudele
Di tremar per un padre. In questo stato
Come a Romolo offrirmi?... Ah vien. S'eviti
Per or la sua presenza.

Rom. Fuggi Ersilia da me?

Erf. (Numi assistenza.)

Rom. Non temer Principessa

Ch'io ti parli d'amore: i tuoi rispetto
Benchè rigidi troppo

Natij costumi. E' l'ubbidir gran pena,
Lo confesso per me: ma il dispiacerti
Sarà maggiore.

Erf. (Oh generoso!)

Rom. Io credo,

Però che non si chiami
Favellarti d'amore il dirti solo,
Che se gli Dei, se il padre,
Se il tuo voler di quella destra amata
Possessor mi faranno; il più felice
Io farò de' viventi.

Erf. (Oimè!)

Rom. Che al trono

Tu aggiungerai splendor: che tu di Roma
La Deità farai: che arbitra sola
Sempre tu del cor mio ...

Erf. Signor permetti,

Ch'io volga i passi altrove.

Rom.

Rom. Ah dunque io sono

L'abborrimento tuo.

Erf. (Che pena!)

Rom. Un fallo,

Se l'amore è per voi, per voi non credo
Che sia l'odio una legge. Alfin frapposta

E' pur qualche distanza
Fra sì contrarj affetti. Amante, e sposa
Se dal Ciel m'è negata,

Può ben essermi Ersilia amica, e grata.

Erf. (Non so più dove io sia. Non so s'io debba

O partire, o restar. Vorrei scusarmi,
Incominciar non oso: ed ogni accento
Che proferir vorrei,

Si trasforma in sospir fra' labbri miei.)

Rom. E tace Ersilia? E un guardo

Non volge a me? Ma quando
T'offesi mai? Ma di che reo son'io?

Erf. Signor... se credi... (Oh Dio!)

Rom. Ne siegui! Ah qualche

Nuovo affanno t'opprime. A questo segno
Mai ti reser confusa i tuoi rigori.

Avvampi! Ti scolori!

Incominci! T'arresti, e mostri in volto
Dag' interni tumulti il cor commosso;

Spiegati per pietà.

Erf. Signor... Non posso.

Piange.

Rom. Ah che vuol dir quel pianto

L'affanno tuo qual è?

Erf. Sento morir mi: e in tanto

Non saprei dir perchè.

Rom. Reo del tuo duol son'io?

Erf. Tu... s'io sapessi... addio.

Rom.

Rom. Non mi lasciar.
 Erf. Che giova?
 Rom. Non mi lasciar così.
 a 2. Angustia così nuova
 Chi mai fin' or soffrì?
 a 2. No: fin ad' or giammai
 Gli affetti io non provai
 Che provo in questo dì.

Fine dell' Atto primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Logge interne nella Reggia, dalle quali
 veduta dalla porta carmentale,
 e della rupe Tarpea.

Ersilia.

PUr troppo è ver: non giova
 Più celare a me stessa
 La debolezza mia. No: più non sono
 L'austera Ersilia. E' il primo
 Romolo ogn' or de' miei pensieri: ogn' ora
 Mi trovo, e non so come,
 Fra le labbra il suo nome. A me di lui
 Se alcun parla improvviso
 Sento avvamparmi in viso: ov'ei s'appressi
 Mi turbo, impallidisco,
 Mi confondo, ammutisco: e dubbio in seno
 Tra l'affanno, e il piacer mi balza il core;
 Se questo amor non è; che cosa è amore?
 Già che sì mal fin' ora
 Ti difendesti Ersilia
 Non cimentarti più. Fuggi: e fuggendo

Ser-

Serba almen la tua gloria:
Che la fuga in amor pure è vittoria.

SCENA II.

Curzio, e detta.

Cur. **F**iglia, Ersilia.

Ers. Ah Signor, possiam la nostra
Partenza anticipar? Teco son' io
Se vieni ad affrettarmi.

Cur. Ad avvertirti

D'un nuovo tuo periglio
Per ora io vengo. E' in Roma
De' Ceninesi il Prence. Io gli parlai:
Che partiva asserì: ma in questo istante
Io da lungi or rividi
Il mentitor, che alle tue stanze intorno
Furtivo ancor s'aggira. Ah qualche indegno
Colpo ei matura. Il folle t'ama: è punto
Dal mio rifiuto: è violento: e solo
Le temerarie imprese
Belle sembrano a lui. Guardati.

Ers. Ah dunque

A che più rimaner? Partasi.

Cur. Il tempo

Ancor non è. Pochi momenti ancora
Tolera in pace.

Cur. In Roma

Non v'è pace per me: questo soggiorno
Più non posso soffrir: toglimi o padre
Toglimi a tanta pena. A questi oggetti

Fa

Fa ch'io m'involi; e fa ch'io possa alfine
Respirar le tranquille aure Sabine.

Cur. Oh come amata figlia

Cotesta m'innamora
Impazienza tua! Risplende in essa

La Sabina virtù. Calmati: io spero

Tornar fra poco a liberarti. In tanto

Il pensier ti consoli

Che tu puoi di te stessa

Compiacerti a ragion. Venga, e da questa

A rispettare ogn'altra figlia impari

La patria, il padre: a trionfar de' rischj

Del sesso, e dell'età: fra le amorose

Lusinghe insidiose

Liberò a conservar del core il regno.

Oh mia speme! Oh mia gloria! Oh mio sostegno!

Nel pensar che padre io sono

Di tal figlia, avversi Dei

L'ingiustizie io vi perdono

D'ogni vostra crudeltà.

Frema pur funesto e nero

Il destino a' danni miei;

Sempre l'alma in tal pensiero

La sua calma troverà. *Parte.*

SCENA III.

Ersilia sola.

DOve m'ascondo? Ah queste
Mal meritate lodi all'alma mia
Son rimproveri acerbi. Ersilia, e soffri
Che un genitore ammiri

La

La virtù che non ài? Che a questo segno
 T'applaudisca, t'onori,
 T'ami ingannato, e di rossor non mori?
 Nè tua ragion si scuote
 Agli elogi paterni? E a meritargli
 Non ti senti valor! L'avrei fuggendo;
 Ma di Romolo a fronte
 Oh Dio non m'afficuro:
 Per prova io so quanto il cimento è duro. *siede.*
 Dunque sarà l'amarlo
 Per me necessità? Dunque a me sola
 Dell'arbitrio natio sarà dal Cielo
 La libertà negata? Ah no. Ripiglia
 Ersilia il fren de' contumaci affetti
 Che incauta abbandonasti. Una verace
 Risoluta virtù non trova imprefa
 Impossibile a lei. Sì: non pavento
 Già qualunque cimento: anzi più grande,
 Fa più bello il trionfo. I miei fin' ora
 Mal sofferti deliri ecco abbandono:
 Del mio voler signora
 Esser deggio: lo posso: il voglio: e sono.
 Dov'è Romolo Ostilio? *si alza risoluta.*

SCENA IV.

Ersilia, Ostilio, indi Valeria.

Ost. **O**R dal senato
 Torna a' soggiorni suoi.
Erf. Sarà permesso
 A me vederlo?
Ost. A te! Perdona, è ingrata

La

La tua dubbiozza.
Erf. Io voglio
 Seco parlar.
Ost. Potrebbe
 Forse Roma sperarti
 Fautta a' tuoi voti, e grata
 Romolo all'amor suo?
Erf. Non nacque Ersilia
 Per Roma, nè per lui. Ma se pur vero
 Come afferisti, è che dal mio dipende
 Di Romolo il volere; oggi Regina
 Sarà la tua Valeria.
Ost. Ah dunque...
Erf. Amica, *a Valeria che esce.*
 Se mi secondan gli astri, un regio certo
 Ad apprestarti io vado.
Val. A me?
Erf. Sì. Mia
 Di così bel pensiero
 Non è la gloria. Al generoso Ostilio
 Debitrice ne sono. Egli una degna
 Sposa del Re di Roma
 In te propone: io con ragion l'ammiro;
 E ad emularlo ambiziosa aspiro.
Val. Grata io vi son: ma voi
 Disponete di me, quando non posso
 Di me disporre io stessa. Amo il sapere
 Uno sposo infedele: e in me divenne
 L'amor necessità.
Erf. Comun pretesto
 Dell'altrui debolezza. Eh miglior uso
 Facciam del nostro arbitrio. O almen se tanto
 D'abbandonar ne increbbe un laccio amato,
 Non

Non accusiam di nostra colpa il fato.
 Con le stelle in van s'adira
 Chi s'affanna, ch'è sospira
 Volontario prigionier.
 Il lagnarli a lui che giova,
 Se non cerca, se non trova
 Che ne' lacci il suo piacer. *Parte.*

SCENA V.

Ostilio, Valeria.

Val. IO nulla intendo Ostilio. Ersilia amante
 Di Romolo credei; convinta a prova
 Or son ch'è m'ingannai. D'aver mi parve
 Nel tuo cor qualche parte: or certa io sono
 Che solo tu per gioco
 M'adulasti fin' ora amor fingendo.
 Ostilio, lo confesso, io nulla intendo.

Ost. Credendo Ersilia amante, io non saprei
 Se t'apponesti al ver. So ben ch'io t'amo
 Quanto amar mai si possa: e so che amarti
 Sempre così vogl'io.

Val. Ma tua Regina
 Come dunque mi brami?

Ost. In che s'opponne
 Il trono all'amor mio? L'amor ch'io sento
 Di tempra affai diversa
 E' dall'amor d'ogni volgare amante.
 Ammirator costante
 Sempre di tua virtù: sempre geloso
 Del tuo real decoro,
 Sempre t'adorerò, com'or t'adoro.

Val.

Val. Taci Ostilio: e risparmi
 I rimorfi al mio cor d'esserti ingrata.
 Qual alma innamorata
 Vantar si può di somigliarti? Ah sappi
 Almen ch'io ti conosco: e che se fosse
 Indissolubil meno
 Il laccio in cui languisco; il nobil dono
 D'un tal core ambirei più che d'un trono.
 Ah perchè quando appresi
 A sospirar d'amore
 In altro ardor m'accesi,
 Non sospirai per te.
 Perchè d'un primo foco
 Sa giudicar sì poco,
 Sì mal distingue un core
 La fiamma sua qual è! *Parte.*

SCENA VI.

Ostilio solo.

NO: lusinga non è. Già più che grata
 E' a me Valeria. Ai dolci suoi pensieri
 Già i puri affetti miei non son stranieri.
 Oh certezza! Oh contento! In sì felici
 Trasporti di piacer quest'alma impara,
 Che in amor non si dà mercè più cara.
 Se tal un non fa qual sia
 Il piacer dell'alma mia
 E' ben degno di pietà.
 Saran brevi i suoi contenti,
 Se a tal segno ignote a lui
 Son le limpide forgenti
 Della mia felicità. *Parte.*

C

SCE.

SCENA VII.

Gabinetti, viali coperti, ed altri edificj di verdure,
tutte imitanti architettura sulla falda
del Palatino.

Romolo, poi Acronte.

Rom. **N**O: d' Ersilia l' affanno
Non è tutto rigor. Vidi in quel volto,
Da quel labbro ascoltai...
Romolo! E come mai
Fra le minacce ostili, in mezzo a tante
Cure d' un nuovo impero à nel tuo petto
Pur trovato ricetta
L' amor così! Tal debolezza... Ah sempre
Debolezza non è. Cangia natura
Allor che amor con la ragion congiura.
Quel che ad Ersilia in fronte
Io veggio scintillar de' miei pensieri
Astro regulator cosa mortale
Certo non è. La sua virtù: l' antico
Splendor degli Avi suoi: l' util del regno,
Il voto popolar... Ma quale ascolto
Strepito d' armi! Olà. *Verso la scena.*

Acr. No: questo acciaio
Non è facil trofeo. *dentro.*

Rom. Contro un Romano
I miei custodi!

Acr. Avverſi Dei! *Nell' uſcir difendendofi gli cade la*

Rom. Fermate *(ſpada.)*
Miei fidi. Ah non ſi opprima

Chi

Chi difesa non à. Stelle! M'inganno?

Acronte tu non ſei?

Acr. Lo ſono. *con alterigia.*

Rom. In Roma!

Ne' miei ſoggiorni! In finte ſpoglie! E quale

E' il tuo diſegno?

Acr. A te ragion non rendo

Dell' opre mie. *come ſopra.*

Rom. Fuor di ſtagione Acronte

Oſtenti ardir. Penſa ove ſei.

Acr. Son meco

Sempre dovunque io ſia.

Rom. Ma il valore è follia

Prencè nel caſo tuo. Parla. Fu il vano

Amor che ài per Ersilia: o fu l' antico

Odio per me che t' acciecò?

Acr. Riſparmia

Romolo le richieſte. Io quì non venni

Per appagarti. Uſa i tuoi dritti. A tutto

Mi troverai determinato, e forte.

So qual ſarà la forte

Che a te deſtinerei

Se foſſi tu, dove ridotto io ſono

Dagli averſi al valor fati inclementi:

E argomento la mia.

Rom. Male argomenti.

Littori: olà: de' Cenineſi al Prencè

Il ſuo ferro ſi renda. E voi Guerrieri

Delle Romane mura oltre il recinto

Conducelo illeſo.

Acr. A me la ſpada!

Rom. Sì: prendila: e ſe puoi racquiſta in campo

Ciò che in Roma perdeſti.

C 2

Aſſei

- Acr.* Affai costarti
L'imprudenza potrebbe. Una vendetta
Per fasto trascurar come tu fai
Romolo t'avvedrai,
Che da faggio non è.
- Rom.* Io vendetta! E di che? Folle; ti scuso:
Amante; ti compiango:
Nemico; non ti curo: e a' frodi avvezzo
Se infidiator venisti; io ti disprezzo.
- Acr.* Sprezzami pur per ora:
Ostenta pur coraggio:
Presto a cangiar linguaggio
Forse t'infegnerò.
Lontan dal Campidoglio
Vedrem se in campo ancora
M'insulterà l'orgoglio,
Che in Roma m'insultò. *Parte.*

SCENA VIII.

Romolo, ed Ersilia.

- Ers.* (Eccolo. La vittoria
E' tempo di compir.) *s'incamina, e s'arresta.*
- Rom.* (Strano portento
Quel coraggio è per me.)
- Ers.* (Numi! Qual forte
D'incanto è questo. Appresso a lui di nuovo
Comincio a palpar.)
- Rom.* (Come può mai
In un' alma albergar tanto valore
Con sì poca virtù!)
- Ers.* (No: non t'arresti

Que-

- Questo palpito Ersilia. In ogni assalto
Al guerrier più sicuro
Sembra il passo primier sempre il più duro.)
Signor: per brevi istanti [*s'avvanza con franchezza*
Chiedo che tu m'ascolti. [*za.*
- Rom.* E' ver! Non sogno!
La dolce cura mia,
L'unico mio pensier, la bella Ersilia
Viene in traccia di me!
- Ers.* Dunque ascoltarmi *seria.*
Romolo tu non vuoi.
- Rom.* Perché?
- Ers.* Lo fai: *seria.*
Quel linguaggio m'offende.
- Rom.* A mio dispetto
Vien sulle labbra il cor.
- Ers.* Se vuoi ch'io resti
Non far uso di questi
Teneri accenti: e non dir mai, che m'ami.
- Rom.* (E pur non m'odia.) Ubbidirò. Che brami?
- Ers.* Ad implorare io vengo
Grazie da te.
- Rom.* Tu da me grazie! Ah dunque
Ignori ancor che dal felice istante
Che prima io t'ammirai l'impero avesti
Del mio cor, del mio foglio,
Di tutti... Ah no: disubbidir non voglio.
- Ers.* (Costanza Ersilia. A lui
Si proponga Valeria.)
- Rom.* E ben, che chiedi?
- Ers.* Che di mia mano accetti
Romolo un'altra sposa.
- Rom.* Io!

C 3

con sorpresa.
Ers.

Erf. Sì: l'amica

Valeria io t'offro.

Rom. A me?

turbato.

Erf. Valeria è degna

Il sai d'essere amata.

Rom. E a questo segno ingrata (con passione di sdegno, e di

Insulti all'amor mio? Questa mercede (tenezza.

Meritò la mia fede, il mio rispetto,

Il mio candor, la mia costanza! E come

Lacerar puoi così barbara un core

Dove impressa tu sei? Dove tu sempre

Così barbara ancor sarai Regina.

Erf. (Ah non lasciarmi austerità Sabina!)

Rom. Offrirmi un'altra sposa! E non bastava

Per opprimermi oh Dei la tua freddezza,

L'indifferenza tua! Schernirmi ancora!

Disprezzarmi così! Ridurre a questo

Ecceffo di tormento

Chi non vive che in te?

Erf. (Morir mi sento.)

Rom. Semplice! Ed io pur dianzi

Dell'amor tuo mi lusingai. Quei detti

Tronchi, e confusi: il variar d'aspetto:

L'involontario pianto

Tutto mi parve un amoroso affanno.

Che inganno Ersilia! con tenerezza.

Erf. Ah non è stato inganno.

come sopra.

Rom. Come! Non m'ingannai? (con sorpresa di piacere.

Erf. (Numi! che disti mai?

Rom. Bella mia fiamma

(con impeto d'affetto.

Dunque è ver: dunque m'ami.

Erf. Taci: non trionfar.

Rom. Ma come amante

Po-

Potesti offrirmi un'altra sposa?

Erf. Oh Dio!

Non trafiggermi più. Se tu vedermi

Potessi il cor; se tu saper potessi

Quanto àn costato a lui

Le mendicate offerte, armi impotenti

Del mio rigor, che tu credesti oltraggi;

Se a spiegarti io giungeffi

Dell'alma mia qual barbaro governo

Faccia l'impeto alterno

De' contrari fra loro affetti miei;

Romolo io ti farei

Meraviglia, e pietà.

Rom. Dimmi più tosto

Tenezza ed amor. Chi fra mortali

A' mai provato un tal contento! E' mia

L'adorabile Ersilia: ecco il ridente

Astro del nuovo impero: ecco

Ecco Roma felice.

Erf. Ah non è vero:

E' speranza infedel: mal ti consiglia:

Tua non sarà.

Rom. Ma perchè mai?

Erf. Son figlia.

Basta così: vinceffi:

Ceduto à il mio rigore:

Tutto il mio cor vedeffi:

Non dimandar di più.

Nel suo dover costante

Sempre sarà quest'alma,

Benchè a celar bastante

Gli affetti suoi non fu. Parte.

C 4

SCE-

SCENA IX.

Romolo indi Ostilio.

Rom. **A**H non è dubbio il mio trionfo: è vinto
L'austero cor d' Ersilia: il Genitore
Sol che alfin si rinvenga
Resister non potrà. Preghiere, offerte,
Nulla fia ch' io risparmi
Per ottener da lui...

Ost. Romolo: all' armi. *con premura.*

Rom. Che fu?

Ost. Roma è in periglio. Ingrato Acronte
A' beneficj tuoi, libero a pena,
D' assalirla minaccia.

Rom. E con quai schiere?

Ost. Co' Ceninesi suoi. Già in varj aguati
Pronti gli avea: che ad un suo cenno io vidi
Popolar di guerrieri
La vicina campagna: inaspettati
Balenar mille acciari: e cento e cento
Improvvisi bandiere aprirsi al vento.

Rom. Mal preparati il folle
Sorprenderne sperò. Lo disinganni
Il suo castigo. *in atto di partire.*

Ost. Al fianco tuo... *volendolo seguire.*

Rom. No: resta.

Roma io confido a te. Veglia in difesa
Della patria, e d' Ersilia. Il fraudolento
Potria, chi sa? quì aver lasciata alcuna
Non ancora eseguita insidia ascosa.
Và: non tardar.

Ost.

Ost. Sulla mia fè riposa. *parte.*

Rom. Grazie o Nume dell' armi,
Grazie o Madre d' amor, del sangue mio
Immortali sorgenti.
Vostro de' miei contenti, e vostro è il dono
Dell' ardir ch' io mi sento. In ogni impresa
Vicino a voi mi trovo: e a voi vicino
E' piano alla mia gloria ogni cammino.

Con gli amorosi mirti
Fra i bellici sudori
I marziali allori
Ad intrecciare io vò.

E corrisposto amante,
E vincitor guerriero
Di due trionfi altero
A Roma io tornerò. *parte.*

Fine dell' Atto secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Sito angusto, ed incolto negli orti Palatini, ristretto fra scoscesi, ed elevati sassi: bagnato da un'acqua cadente, e sol tanto illuminato dall'alto, quanto permettono le frondose piante che gli sovraflano.

Curzio frettoloso, e poi Ersilia.

Cur. **D**Ove mai rinvenirla? Il destro istante
Trascurar non vorrei. M'offre la forte...
Eccola. Amata filia

Rendi grazie agli Dei: partir possiamo:
Giunse il tempo opportuno.

Ers. Ah tu non fai
Che accesa è già del Palatino a tergo
Fra le Romane e Ceninesi squadre
Atroce pugna. Ingombri
Son da quel lato i campi
Tutti d'armi, e d'armati: e di Sabina
Interrotta è ogni via.

Cur. Non tutte,

Ers.

Ers. Io stessa,
Non dubitarne o Genitor, dall'alto
Del mio soggiorno ò le feroci schiere
Già veduto assalirsi: e dal funesto
Spettacolo fuggendo...

Cur. Appunto all'opra
Questo che credi inciampo
Agevola il cammin. Tutta or s'affretta
Al minacciato colle
Roma in tumulto: e dall'opposta parte
E' deserto il Tarpéo. Di questo, il sai,
Il Tebro scorre alle radici: e mentre
Si pugna in un, noi dal contrario lato
Il fiume varcherem. Sull'altra sponda
Siam nell'Etruria amica: e quindi è franco
Alla patria il ritorno.

Ers. Eccomi dunque
Pronta a seguirti.

Cur. No: questa ti lascio
Scorta fedel: seco t'invia. Raccolti
Gli occulti miei seguaci, io sul cammino
Vi giungerò. Nulla a' disegni nostri
Nulla si oppon. Già in occidente il vedi
Rosseggia il Sole: inosservati insieme
Potrem di Roma uscir sicuri: e un legno
Ne attende poi là dove bagna il fiume
La porta Carmental.

Ers. (Crudel partenza!)

Cur. Palpiti ancora? Eh non temer: ti fida
Ersilia a me: tutto io pensai: son tutti
Gli ostacoli rimossi. Il suo sereno
Rendi a quell'alma oppressa;
Puoi respirar: la libertà s'appressa.

Ref.

Respira al solo aspetto

Del porto che lascid

Chi al porto non sperd

Di far ritorno.

A tutti è dolce oggetto

Dopo il notturno orror

Quel raggio precursor

Che annuncia il giorno. *parte.*

SCENA II.

Ersilia, poi Valeria.

Erf. OH Tebro, oh Roma, oh care sponde a cui

I miei primi ò fidati

Amorosi sospiri; io vi abbandono:

Ma la maggior vi lascio

Parte del core. Oh quante volte al labbro

Mi torneranno i vostri nomi! Oh quante

Su gli amati sentieri

Verran di questi colli i miei pensieri!

Misera me! Nessuno à mai provato

Del mio stato più fiero

Più maligno destin... No: non è vero.

Io Romolo conobbi. E ogn' un cui tanta

Sorte à negata il Ciel, stato più rio,

Più maligno destin soffre del mio.

Saper poteffi almeno

Pria di partir... Valeria ah del conflittoo

Se pur sai le vicende

Non lasciar ch' io le ignori.

Val. Il conflittoo finì.

Erf. Chi vinse?

Val.

Val. Avea

Romolo già la palma.

Erf. Ed ora?

Val. Ed ora

Non si fa chi otterrà l'ultime lodi.

Erf. Io nulla intendo.

Val. Intenderai, se m'odi.

Erf. Parla.

Val. Già della pugna

Deciso era il destin. Già in ogni lato

Rotti i nemici, alle romane spade

Più non offriano il petto; e il lor mostrando

Perduto ardire a mille segni espressi;

Cadean fuggendo, ed opprimean se stessi.

Quando le furie sue portando in fronte

Il disperato Acronte

Tra i feriti destrieri,

Tra i cadenti guerrieri,

Urtando i fuggitivi,

Calcando i semivivi,

Sforza gl'inciampi, apre le vie, da lungi

Chiama Romolo a nome, il giunge: e sfida

Con infano ardimento

Il vincitore a singolar cimento.

Erf. Oh temerario!

Val. Il nostro Eroe, sdegnando

Ogni vantaggio, ad un girar di ciglio

Fece l'armi cessar: se vuoto intorno

Largo campo lasciarsi: e solo, e senza

Cambiar di volto, al Ceninese ardito

Si fece incontro, ed accettò l'invito.

Erf. Ma poi?

Val. Non so. Quando partì dal campo

Chi

46. ATTO TERZO.

Chi mi narrò ciò ch'io t'espòsi, ancora
Il pregio della pugna era indistinto.

S C E N A III.

Ostilio, e dette.

Ost. Più indistinto non è, Romolo à vinto.

Erf. Ed è vero?

Ost. Il vedrai

Tu stessa or ora al Re de' Numi in voto

Le prime spoglie opime

Trionfante portar.

Val. Le spoglie! Ah dunque

Acronte...

Ost. Acronte a prova

Mostrò di quanto alla virtude, e all' arte

L'impeto ceda ed il furor. Di sangue

Avido sol senza curar difesa

Ei s'affretta a ferir: l'altro prudente

Veglia solo ai ripari: e lascia al folle

La libertà d'indebolirsi. Ansante

Il vede alfin: men violenti i colpi

E più rari vibrar: lo stringe, il preme,

L'incalza allor. Quei nol sostien, vacilla,

S'arrettra, inciampa, e nel cader supino

Perde l'acciaro. Il vincitor sereno

Corre a lui, lo solleva,

Gli rende il ferro.

Erf. Oh grande!

Ost. E già volea

Stringerlo amico al sen; quando s'avvide

Che il traditor furtivo

Ten-

ATTO TERZO. 47

Tenta ferirlo. Acceso

Di sdegno allor, terribile si scaglia

Sopra il fellone: e con l'invitto acciaro

Di quell' ingrato sangue ancor non tinto

Gli passa il petto, e lo roverscia estinto.

Val. Chi mi foccorre! Io moro. *s'abbandona sopra un*

Erf. Or di costanza *[Jaffo.*

Valeria è tempo. Un tale affanno... (Oh Dio

M'attende il genitor.) D'un infelice

Deh prendi cura Ostilio. Abbia l'amica

Del tuo amor generoso un nuovo pegno;

Questo di te pietoso ufficio è degno.

Perdono al primo eccesso

Del suo dolor concedi:

Tu intendi amor: tu vedi

Che merita pietà.

Se un dì sperar sereno

A lei non fu permesso;

Abbia del pianto almeno

L'amara libertà. *parte.*

S C E N A IV.

Valeria, ed Ostilio.

Ost. **A** Dorata Valeria

Soffri ch'io lo confessi: invidio il fato

Di chi l'omaggio ottiene

Di lagrime sì belle.

Val. Ostilio ah parti.

Un dì mia debolezza

Spettator qual tu sei

Mi fa troppo arrossir.

Ost.

Os. Sono i tuoi cenni
 Leggi per me. Ma sappi
 Che il tuo dolore io non condanno: e forse
 S'io ti scoprissi in seno
 Più duro il cor, mi piaceresti meno.

Fra quelle tenere

Dolenti stille

Che i raggi adombrano

Di tue pupille

Traluce il merito

Del tuo bel cor.

E quel vezzoso

Volto pietoso

Si fa più amabile

Nel suo dolor.

parte.

SCENA V.

Valeria sola.

PEr chi piangi o Valeria? A questo pianto (*si leva.*
 Partecipe ti rende
 Dell'altrui reità. Rammenta al fine
 D'Acronte i falli, i torti tuoi. Risveglia
 La tua virtù: scordati un empio... Oh Dio
 Sparger così d'oblio
 L'ardor che un'alma à per gran tempo accesa;
 E' difficile, è dura, è longa impresa.
 Un istante al cor talora
 Basta sol per farsi amante:
 Ma non basta un solo istante
 Per ufcir di servitù.

L'au-

L'augellin dal visco uscito
 Sente il visco fra le piume:
 Sente i lacci del costume
 Una languida virtù.

parte.

SCENA VI.

Luogo spazioso alle radici del colle Palatino ornato già per festeggiare le seguite nozze con le donzelle Sabine: donde per magnifica scala si ascende alla Reggia di Romolo situata sul colle suddetto.

La Scena è tutta ingombrata di numeroso popolo e corso al ritorno del Vincitore. Fra lo strepito de' pubblici applausi s'avanza Romolo coronato d'alloro, preceduto da' littori, da' prigionieri Sabini, e dalle spoglie opime del vinto Acronte: e seguito dal trionfante esercito vittorioso.

Romolo, indi Valeria frettolosa.

CORO.

SErbate o Numi
 L'Eroe che regna,
 E l'arte insegna
 Di trionfar.
 Crescan gli allori
 Per le sue chiome,
 Ne adori il nome
 La terra, e il mar.
 Il tenor de' Fati intendi,
 E vincendo o Roma apprendi

Rom.

D

Qual

ATTO TERZO.

Qual d'onor ne' dì futuri
 E' la via, che deì calcar.
 Sè facondo altri rischiari,
 Gli astri annunzi, il Ciel descriva,
 Per lui spiri il bronzo, e viva,
 Giunga i marmi ad animar.
 E' il tenor de' Fati amici,
 Che a dar leggi il Tebro impari,
 I sommessi a far felici,
 I superbi a debellar.

C O R O.

Sèrbate o Numi
 L'Eroe che regna,
 E l'arte insegna
 Di trionfar.

Rom. Il tenor de' Fati intendi
 E vincendo o Roma apprendi...

Val. Al riparo Signor. La tua presenza
 E' necessaria. Abbiam nemici in Roma.

Rom. Nemici in Roma!

Val. Sì.

Rom. Dove?

Val. Là verso

La porta Carmental già tutto è in armi.
 Altri accorre, altri fugge: e si dilata
 A momenti il tumulto.

Rom. Seguitemi o Romani.

S C E N A VII.

Ostilio, e detti.

Ost. **E'** Tutto in calma:
 Risparmia a maggior uopo

Ro-

ATTO TERZO.

Romolo il tuo valor.

Rom. Ma qual cagione...

Ost. Il crederesti? Ersilia
 V'è chi tentò rapir.

Rom. Come dal chiuso

Recinto cittadin sperar potea
 D'uscir sicuro il rapitor?

Ost. Già innanzi

Delle porte i custodi

Certo sedotti avea: ma non deluse

La mia cura però: che per mio cenno

Si alternavan sovente, onde gl'istessi

Non eran mai. Con la sua preda ei venne:

Trovò difeso il passo:

Tentò la forza: il suo

Seguace stuol benchè ostinato, e fiero

Tutto estinto rimase: ei prigioniero.

Val. Oh ardire!

Rom. E intanto Ersilia!

Ost. Ersilia intanto

Palpitante, e smarrita...

S C E N A VIII.

Ersilia, e detti.

Ers. **A**H Romolo pietà, clemenza, aita? *(ginocchiarfi.)*
 vuole in-

Rom. Principessa ah che fai? Sorgi: che temi? *(disce.)*
 Qui sicura già sei.

Ers. Salvami il Padre
 Da' militari insulti,
 Dall'ira popolare.

Rom.

Rom. Il Padre!

Ost. Ah quello

Forse, che te per man traeva, e ch'io
Ammirai nella pugna....

Erf. E' il padre mio.

Rom. Di lui che avvenne?

Ost. E' prigionier ma salvo.

Serbarti alcuno onde ritrarre il vero
Credei prudente: ed esigea rispetto
La sua presenza, il suo valor.

Rom. Ma dove

Il Prence or si trattiene.

Ost. Fra' custodi il lasciai.

Rom. Deh venga.

Ost. Ei viene.

SCENA ULTIMA.

Curzio fra le Guardie, e detti.

Rom. **P**Rincipe valoroso, e non avranno
Mai fin gli sdegni nostri? I nostri ogn' ora
Vicendevoli insulti

Divideran due popoli guerrieri
Nati la terra a dominar. Deh cessi
L'odio una volta. Al generoso fianco
Torni l'invitto acciar. Libero sei.
Niuna sopra di te ragion mi resta.

Cur. (Qual mai favella inaspettata è questa.)

Rom. Non mi rispondi o Prence!

Erf. (Implacabile è il padre.)

Rom. Ah, già che puoi

Render altri felice,

D'un

D'un sì bel don che a te concede il Cielo

L'uso non trascurar. Io se la mano

D'Erfilia a me consenti

Lo farò, tua mercè. Tutto poi chiedi

Da un grato cor: detta tu stesso i patti

Della nostra amistà. Curzio prescriva,

Curzio l'arbitro sia del mio destino.

Cur. (Perchè Romolo oh Dei non è Sabino!)

Erf. (Ah tace ognor.)

Rom. Tu parla Erfilia.

Erf. Oh Dio

Che posso dir? Son figlia:

Intendo il Padre: e l'ubbidir, lo fai,

E' il mio primo dover.

Rom. Dunque decisa

E' la mia sorte. Il suo tacer si spiega

Non men che il tuo parlar. Curzio ah pur troppo

Veggio che a debellar la tua costanza

M'affanno in van. Ma già che te non posso,

Me stesso io vincerò. Vìa: la tua figlia

Libero riconduci al suol natío.

Cur. A me tu rendi Erfilia!

Rom. A te.

Cur. Che intendo!

Rom. E amante, e amato, e vincitor la rendo.

Cur. (Oh virtù più che umana!)

Rom. Addio mia fola,

Addio bella mia fiamma. Il Ciel ti ferbi

Sempre qual sei d'un Genitor sì grande,

Del tuo sesso all'onore,

Al mio rispetto, ed all'esempio altrui.

Erf. (Morir mi sento.)

Cur. (E come odiar costui?)

Rom.

Rom. Parla, guardami o Prence

Almen pria di partir. Deh parti amico
Già che Padre non vuoi. L'antico almeno
Natio rancore in qualche parte estinto...

Cur. Ah Figlio, ah basta: eccoti Ersilia: ài vinto.

Rom. E' sogno!

Erf. E' ver!

Cur. Non ò di fasso alfine

In petto il cor. V'è chi conoscer possa
Romolo, e non amarlo? Amalo o figlia:
Anch'io l'amo, l'adoro, e al Ciel son grato
Che a sì bel dì mi conservò pietoso.

Rom. Oh Roma fortunata!

Erf. Oh Padre! Oh Sposo!

C O R O.

Numi che intenti siete

Gli eventi a regular,

Le forti a dispensar

Fosche, o serene;

Soavi i dì rendete

Di Coppia sì fedel:

Già che formaste in Ciel

Le lor catene.

F I N E.

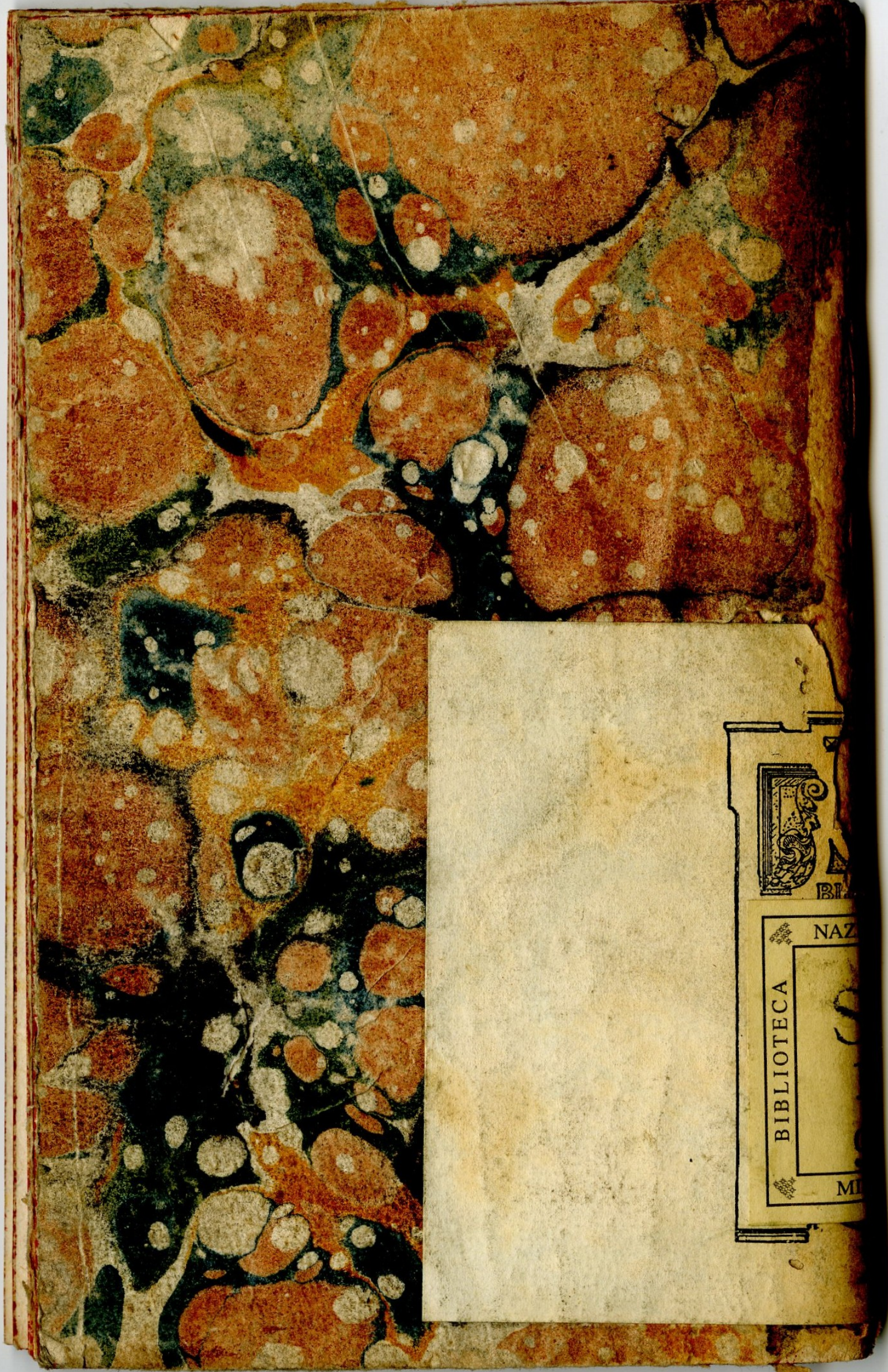
Faint, illegible text at the top of the left page, possibly bleed-through from the reverse side.

Second block of faint, illegible text on the left page.

Third block of faint, illegible text on the left page.

The right page is mostly blank with significant yellowing and staining, particularly in the upper and middle sections.

MUSEO 0501 45 200297 20



Blank rectangular area, possibly a label or a piece of paper pasted onto the marbled background.



NAZ

BIBLIOTECA

MI